

PAMPHLET

SUL DIRITTO DELLE DONNE AL VOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO

DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

LUIGI LUZZATTI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 25 febbraio 1907



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1907

396-11 (1907)
all'ignominia
Voto del
Voto del
Voto del
Voto del
Voto del

WOMEN'S SERVICE LIBRARY
29 MARSHAM STREET
WESTMINSTER

SUL DIRITTO DELLE DONNE AL VOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO

DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

LUIGI LUZZATTI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

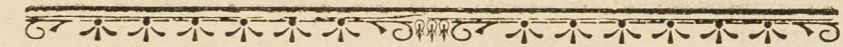
nella tornata del 25 febbraio 1907



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1907



PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI LUIGI. (*Segni di viva attenzione*). John Stuart Mill che, come sapete, fu la testa politica più forte della seconda metà del secolo scorso, parlando dinanzi alla Camera dei Comuni, quale rappresentante di Westminster, a favore del suffragio politico delle donne, a un certo momento, quando i deputati accennavano a romoreggiare a un di presso come fece poco fa la Camera italiana, uscì fuori in queste dichiarazioni (ripetute poi nel suo aureo libro): « Pensate, che se in Inghilterra fosse stata introdotta la legge salica e le donne non avessero potuto regnare, i due grandi monarchi del nostro paese, a uno dei quali l'Inghilterra deve la vittoria contro la Spagna e all'altro i momenti più grandi della sua vita costituzionale, Elisabetta e Vittoria, non avrebbero dato alla patria i grandi successi politici ed economici che essa ha ottenuti. »

(*Commenti*). E parve il ragionamento fortissimo.

L'onorevole Cuzzi, bisogna riconoscerlo, ha trattato questa questione così grave e delicata in modo, me lo perdoni, che mi è parso troppo mercantile. (*Si ride*). Invio agli archivi per gli opportuni riguardi! (*Viva ilarità*).

In verità la terra di Ciullo D'Alcamo, di Dante Alighieri e del bel stile novo, avrebbe potuto desiderare in questa occasione una forma più italianamente cortese. Però nella Commissione delle petizioni l'onorevole Cuzzi non è il più responsabile.

Nella prima edizione del suo pensiero egli proponeva che si rinviasse, come proponiamo noi (e qui dichiaro di consentire interamente sul modo col quale il presidente del Consiglio ha posto la questione nel principio di questa seduta), con simpatiche dichiarazioni la petizione al Governo.

Tale era il primo buon proposito dell'onorevole Cuzzi, la cui mente fu illuminata da un lampo di equità costituzionale (*Si ride*), ma sopraggiunse a spegnerlo il terribile presidente Mezzanotte. (*Viva ilarità*).

Ora io non penso che la Commissione delle petizioni s'illuda al punto da credere che argomenti di tal fatta, posti dinanzi al paese, si possano elidere per abilità di equivoci parlamentari.

Il tema del voto amministrativo e politico alle donne posto in tutto il mondo ci-

vile e in tutto il mondo civile discusso in vario senso, s'impone al sociologo e all'uomo di Stato e chi questo non riconosce somiglia a quegli infelici, i quali hanno tutti gli altri sensi, ma mancano, per esempio, del senso della musica. (*Commenti — Iilarità*).

Voci. Meno male!

LUZZATTI LUIGI. Si tratta di una di quelle questioni le quali è presuntuoso il credere che si possano risolvere da un giorno all'altro, ma alle quali ogni giorno concede un nuovo passo. È come la fama, la quale *vi-res acquirit eundo*. (*Bene!*)

E invero, onorevoli colleghi, risaliamo un po' alle origini della nostra storia parlamentare, all'età d'oro, nella quale gli uomini parlavano meno di libertà e di democrazia, ma sentivano più liberalmente e più democraticamente (*Bene!*) e ricerchiamo in quei gloriosi esordi come questa questione fosse messa innanzi. L'unità d'Italia, la cosa più sublime nell'ordine politico, non la direi tale nell'ordine amministrativo. Non sempre nell'unificazione vinsero gl'istituti che, nella cernita della vita pubblica, erano i più degni di trionfare. (*Bene!*) L'ordine amministrativo affrettato diede molte volte la vittoria a ordinamenti che meno valevano.

A proposito dell'elettorato alle donne tre parti d'Italia, per virtù civili insigni, concedevano a esse il voto amministrativo: la Lombardia, il Veneto, la Toscana.

Dopo l'unificazione, si vedovarono dell'esercizio di questo diritto.

L'avevano esercitato bene o male?

Questo mi sono chiesto più volte negli studi di siffatto argomento che ho dovuto compiere qual professore di diritto costituzionale e chiesi il parere dei testimoni, che recavano l'esperienza della realtà.

Fra questi vi furono i miei maestri nella vita politica, il Minghetti, il Peruzzi, il Lanza e altritali, che nomino per cagion d'onore.

Voci. Sono morti.

LUZZATTI LUIGI. Morti, ma sempre gloriosamente vivi e degni di vivere nella memoria nostra fintantochè il patriottismo, la cultura, l'onore saranno riconosciuti e avranno culto civile nel nostro paese. (*Vive approvazioni*).

Il Peruzzi portava un grandissimo affetto a questa istituzione toscana, ne parlava con delicatezza gentile e commovente, dimostrando quanta influenza salutare la presenza della donna aveva recato all'esercizio dell'istituto amministrativo nel suo paese. E appena venne al Governo, presentando una nuova legge amministrativa, si affrettò, sull'esempio del Ricasoli, a ridonare a tutta l'Italia l'ordinamento elettorale che con varie modalità era fiorito nella sua Toscana, nella Lombardia, nel Veneto.

Nel 1871, quando l'onorevole Lanza ripresentò il disegno di legge sulla riforma

amministrativa, il Peruzzi temeva che Lanza, e lo giudicava a torto, fosse un po' barbaro in siffatte questioni. Lanza aveva l'animo delicatissimo, pari al suo patriottismo, e se l'arte gli avesse consentito di esprimere tutto quanto era dentro alla sua mente sarebbe parso uno dei parlamentari più perfetti di questa Camera. (*Benissimo!*)

L'onorevole Peruzzi temeva che l'onorevole Lanza non riproducesse nella sua riforma il voto amministrativo alle donne. Io tenevo allora nel Governo l'ultimo degli uffici, quello di segretario generale al Ministero di agricoltura. (*Viva ilarità. Commenti*). Non era sorto ancora il Ministero delle poste... (*Viva e prolungata ilarità*).

Il Peruzzi, col quale più volte avevamo ragionato di questo argomento, mi mise giovanissimo in relazione diretta con Stuart Mill, quando pubblicò quel libro che è ancora il migliore, intitolato « *L'Assoggettamento della donna* » del 1869, scritto da lui, come si trae dalla sua autobiografia, in collaborazione con quella donna insigne che gli fu compagna nella vita e a cui di poco sopravvisse... a proposito di quel libro, dove il pensiero era più virile e dove il sentimento batteva più forte, Stuart Mill non sapeva più se ne fosse lui l'autore o la moglie sua. Ora l'onorevole Peruzzi mi pregò di interrogare il Lanza sui suoi intendimenti. Il Lanza mi incaricò di rispondere al Peruzzi che avrebbe riprodotto nel progetto di

legge il voto alle donne; e me ne parlò in modo che gli notai: ma se dipendesse da lei darebbe anche il voto politico?

Corrugò la fronte (non erano ancora sorte le barbare parole del *femminismo*, ma i pensatori e gli uomini di Stato se ne occupavano con rispettosa sincerità) e mi rispose: io poi non ci avrei molta difficoltà. E questo pensiero lampeggia nella relazione che precede il progetto di legge del 1871 sulla riforma amministrativa, dove il Lanza consente il voto alle donne, colle seguenti parole: « Se qualche fondamento può esservi nelle nostre *costumanze*, per negare alle donne il voto politico, non ve ne ha certamente veruno per non concedere ad esse almeno l'elettorato nel campo amministrativo, e non lasciare per tal modo senza rappresentanza degli interessi che possono essere considerevoli ».

Con quanta cautela parlava! E con minore sicurezza e intrepidità che non ne parlino l'onorevole Mezzanotte e gli altri avversari di siffatti provvedimenti! (*Ilarità e rumori*).

Ma sì, signori, perchè io ammetto (e chi non l'ammetterebbe?) la gravità della controversia; oltre alle obiezioni fisiologiche confutate dall'onorevole Mirabelli, ve ne sono altre di politiche, sociali ed economiche ben più gravi dinanzi alle quali io stesso mi arresto dubitando. In tutte queste ricerche sociali non vi è mai una soluzione assoluta

pel pensatore sereno, la quale gli consenta di dire che tutto il *torto sia da una parte*.

Si tratta di numerare gli argomenti favorevoli e contrari e di determinarsi per una soluzione o per l'altra in nome di una sintesi, talora persino di una suprema intuizione. (*Bene!*)

E sono ragionatori di corta veduta coloro che professano di non conoscere, di non apprezzare le convinzioni degli avversari in temi così poderosi e complicati. (*Benissimo!*)

Ora, meditate bene la cosa; il Lanza diceva: « Se qualche fondamento può esservi nelle nostre *costumanze* per negare il voto politico, non ve n'è certamente alcuno per non concedere almeno il voto amministrativo ». Così pensavano coloro che tanto fecero per darci la patria e questa tribuna libera dalla quale oggidì parliamo. (*Bene!*)

E non darò qui un ulteriore svolgimento alla storia di questa idea nel Parlamento italiano; vedo iscritto a parlare il collega Lacava, che fu tanta parte della legge del 1887, e non dipese certo da lui se il voto amministrativo non fu concesso fin d'allora alle donne.

Il Lacava con maggiore autorità della mia potrà narrare tutta questa storia, come potrebbero narrarla il Presidente della Camera Marcora e l'onorevole Pantano che difesero strenuamente la concessione dell'elettorato amministrativo e politico alle donne.

Raccomando soltanto che prima di risolvere definitivamente la questione del voto politico, si proceda col metodo sperimentale, facendo la prova di quello amministrativo.

Se le scienze sociali hanno ottenuto grandi trionfi in questi ultimi decenni, lo devono al proposito di abbandonar la via dell'ontologia e della metafisica per seguire la strada maestra dell'osservazione e dell'esperienza, emulando in molti risultati le scienze fisiche.

Come in queste con le deduzioni astratte non si facevano delle scoperte, così è avvenuto per decenni e decenni nelle scienze politiche e morali condannate a isterilirsi nelle immobilità degli *apriori*!

Ora, quale è l'esperienza pratica del voto amministrativo concesso alle donne in alcuni paesi? Nella Lombardia e nel Veneto (posso attestarvelo io stesso perchè ne fui testimone, quantunque giovane) il risultato fu buono, e non è vero quello che si legge in documenti contrari a questa mia tesi, che nel Veneto e in Lombardia le donne fossero elettrici, ma non eleggibili, perchè in quelle regioni le donne potevano avere anche l'onore di capo del comune, nei comuni che non avevano convocato, quantunque quell'ufficio esercitassero per delegazione concessa a rappresentanti, ai quali le donne attribuivan la loro fiducia. Bisogna dunque rettificare anche su questo punto quanto si è detto di recente.

Chiesi al Lecky, dopo lo Stuart Mill e insieme col Bryce, il maggior scrittore politico della seconda metà del secolo XIX (i primi due sono morti, mentre il Bryce è ora ambasciatore inglese agli Stati Uniti d'America, il che dimostra la grandezza dell'Inghilterra che nomina un principe della scienza politica a rappresentarla nel nuovo mondo), ho chiesto al Lecky, il quale per ragioni di studi comuni mi onorava della sua amicizia, quali erano stati gli effetti del voto amministrativo in Inghilterra. Le sue risposte che tengo qui furono propizie. E può essere utile alla Camera il conoscere il suo giudizio pubblicato più tardi intorno a quest'argomento nel secondo volume della sua opera: *Democracy and Liberty*:

« L'idea di John Stuart Mill, difesa prima nel progetto di legge sulla riforma elettorale alla Camera dei Comuni nel 1867, e poi potentemente nel suo trattato pubblicato nel 1869, sull'*Assoggettamento delle donne*, si è venuta rafforzando con i molteplici provvedimenti ulteriori, che hanno aperte le porte della vita pubblica alle donne, col dare ad esse la facoltà di voto in una moltitudine di sfere, strettamente connesse con la politica. L'atto della riforma municipale del 1869 concedette alle donne il voto in tutte le elezioni municipali; l'atto del 1870 lo diede per i Consigli scolastici; l'atto del 1878 per i Consigli di Contea e infine l'atto del 1894, che trasformò l'intero sistema del Governo locale

nel senso democratico (come si legge, fra gli altri, nel libro insigne, pubblicato su questa materia dall'onorovole Bertolini e negli studi splendidi di precisione tecnica del Carlo Ferraris) *ha abolito in tutte le sue parti la qualificazione del sesso.*

E, in molte di queste elezioni, la donna non solo vota, ma può aspirare alla rappresentanza. (*Commenti*).

Il Lecky conchiude con queste stringenti osservazioni (le ascolti l'onorevole presidente del Consiglio perchè le troverà finissime e per ciò di suo pieno gradimento): « *Sicuramente non parrà soverchio l'affermare che l'onere della prova spetti a coloro, che rifiutano di fare un passo innanzi e non vogliono concedere alla donna l'elettorato politico* ».

Alcuni, molti scrittori anzi, dogmatizzando dichiarano che le donne sono incapaci di esercitare l'elettorato politico. Ma se una serie di esperimenti in Italia, in Inghilterra, in Austria, e altrove, attesta che hanno esercitato bene l'amministrativo, l'onere della prova, che non sappiano tenere l'elettorato politico, spetta a chi nega ad esse tale attitudine, non a colui che si fonda sul felice esperimento dell'elettorato amministrativo per chiederne la estensione al politico. E tanto più questo ragionamento è esatto, che una volta le questioni amministrative erano essenzialmente diverse dalle politiche. La linea, che separava la vita amministrativa dalla vita politica, era manifesta quando l'elettorato amministrativo si

poggiava solamente sul censo, ed era, per così dire, la riverberazione della ricchezza prima che le funzioni amministrative si moltiplicassero, come avvenne oggidì per l'effetto della nuova e vittoriosa dottrina sull'ingerenza dello Stato, che compie una funzione integrante non solo nell'ordine educativo, ma anche in quello economico e sociale; quella linea era così visibile e chiaramente tracciata che ben si poteva tener di vista una cosa dall'altra. Ma ai nostri giorni nell'igiene, nella istruzione, nella beneficenza e in tutte le altre forme della vita amministrativa si riverberano nei corpi locali e vi si intrecciano le medesime questioni agitate nella vita politica. Anzi, dal momento che si sono eliminate, per la felicità dei popoli, le dissertazioni metafisiche e ontologiche sui principii divini e umani della repubblica o della monarchia e si giudicano le istituzioni non già dal feticismo del nome proprio, che non vuol dire nulla, ma dagli effetti sostanziali, si può dire che, fuori della questione militare, tutti i problemi economici, sociali, educativi si agitano nel comune, come, in misura diversa, si manifestano in Parlamento.

Le medesime materie si considerano da aspetti più o meno alti. Quindi è pericoloso assai il ragionamento di coloro che dichiararono di voler dare alle donne il voto amministrativo, ma non quello politico. Intendo più agevolmente un ragionamento diverso ed è quello di concedere alle donne

il voto amministrativo quale esperimento inteso a esplorarne gli effetti. E poichè io prevedo questi effetti felici, prepareranno il passaggio al voto politico. Il darlo nel campo amministrativo per chiudere quello del voto politico non corrisponde più all'indole delle funzioni oggi distribuite tra il potere centrale e i corpi locali. (*Benissimo!*)

Se gli effetti nel campo amministrativo sono buoni, perchè non confidare che tali sarebbero anche nel politico? Questa è la mia fede!

Ma qui si affaccia un'obiezione che raccomandando all'altra parte della Camera (*accenna alla estrema sinistra*) e si può formulare nella seguente maniera molto delicata, quale fu riassunta dal Lecky: I paesi protestanti, dove la Chiesa non esercita, o esercita meno che nei paesi cattolici, una funzione politica, sono pronti e adatti all'uso del voto alle donne perchè non altera la compagine politica dello Stato. Non è così nei paesi latini, dove la Chiesa esercita, oltre che una funzione religiosa anche una politica e potrebbe contribuire a dividere le famiglie, a far trionfare le idee reazionarie.

Quindi, secondo il pensiero del Lecky, vi sarebbero due diritti; il diritto amministrativo dei paesi cattolici non compatibile con l'estensione del suffragio alle donne e il diritto amministrativo dei paesi protestanti idoneo a siffatta estensione.

Mi permettete, onorevoli colleghi, poichè se non me lo consentite, passerò oltre (*No! no!*) mi permettete di dirvi, se non altro, per la storia di siffatta idea, che cosa abbia risposto a questa obiezione, la quale non è volgare e moveva da uomo superiore? (*Si ride*) (*Sì! sì!*) Poichè me lo permettete, lo dirò.

Primieramente feci notare al Lecky che tutte le profezie in materia elettorale furono deluse dalla realtà dei fatti. Ricordo che il grande Gladstone attendeva da una riforma elettorale il consolidamento del partito democratico e la vittoria inestinguibile di quelle idee giudicate più idonee alla grandezza del suo paese. La realtà fu opposta al suo presagio.

È nell'indole di tutti i riformatori di troppo presumere, con ragionamento che tiene più dell'esteriore che del sostanziale, dalle logiche influenze delle novità amministrative e politiche. Ora la realtà è sempre minore delle speranze in questa materia.

Noi lo sappiamo, lo sentiamo tutti. Quante volte vennero in questa Camera dei riformatori audaci, i quali avevano promesso ai loro elettori di rinnovare il mondo; entrano qui, parlano e la Camera li umilia e spesso essa ci riminchionisce tutti. (*Si ride*).

L'altra obiezione mia è questa che, per necessità di cose, la tendenza oggidì di tutte le Chiese è di perdere in influenza politica quanto guadagnano in effetto religioso. Le Chiese politicanti perdono gradatamente la

loro clientela, la riducono a un solo gruppo sempre più ristretto.

Se il freno dell'arte non mi trattenesse vorrei qui raccogliere qualche episodio notevole nella storia di questa idea. Il generale Bonaparte diceva alla moglie del grande Condorcet « *io non amo le donne che si occupano di politica!* ». Ma quante volte si è trascurata la risposta della magnanima donna che mi piace riprodurre: « Potete anche aver ragione, generale, ma in un paese dove si suol tagliare la testa alle donne è naturale che esse desiderino di saperne e di discuterne le ragioni ». (*Si ride*).

Ma, o signori, la riforma del voto politico gioverebbe davvero? Quali sono le questioni urgenti, le quali non paiono bene risolte perchè manca l'aiuto dell'ingegno delle donne, mancano quella vita nuova, quello spirito di ringiovinimento, che porterebbero nel nostro consorzio politico? Quali, quali sono queste questioni? Ne vedo tante che la difficoltà mia è di sceglierle, non di indicarle.

Pigliamo, a esempio, (e non dispiacciono le mie parole all'onorevole Rava) (*Commenti*) l'istruzione pubblica. Credete voi che, se le donne italiane avessero ottenuta qualche legittima influenza politica, esse che spiano e seguono ogni giorno con intelletto materno l'evoluzione del cervello e del cuore dei loro figli e hanno assistito con dolore a tutte queste vicende di cose scolastiche succedutesi in ridda nel nostro paese, per effetto

delle quali ogni giorno mutano regolamenti, leggi, costumi; credete voi che queste madri, le quali tante volte si appellarono a noi perchè si facesse cessare questa gazzarra (*Oooh! — Rumori!*), non avrebbero volto il loro benigno influsso a migliorare il tenore dell'istruzione pubblica? (*Commenti — Approvazioni*). A me pare evidente.

Così dicasi, o signori, per molte altre questioni di carattere economico. Pigliate il problema che oggidì affanna tutta l'Italia, per necessità di cose, quello delle case popolari. Tutti sanno e tutti sentono che i provvedimenti presi finora sono insufficienti. Ma chi più della donna eserciterebbe la sua sovrana volontà per imporre una legislazione più audace? Essa sa che la casa lurida e muta di sole è la provviditrice delle bettole e che la casa linda e fiorita ridona alla madre l'impero soave sul focolare domestico, che si ricostituisce. (*Bene! Bravo!*)

È evidente che l'azione politica della donna contribuirebbe a risolvere più efficacemente questo problema delle case del popolo, che ci sta dinanzi come un affanno assiduo.

E taccio delle assicurazioni sociali, della previdenza popolare, dei salari delle donne, dell'ispezione nelle fabbriche e nelle miniere sul lavoro delle donne e delle giovanette, del lavoro delle cucitrici ancora sottoposte a così dure e non riscontrate fatiche, ecc.

Gli operai che hanno qui dentro la loro rappresentanza sono meglio difesi delle lavoranti.

Insomma vi è una folla di attribuzioni nell'ordine economico e nel morale, le quali non sono curate abbastanza perchè la donna non può esercitare la sua influenza benefica nella cosa pubblica.

E ne volete una prova? Ma quando mai all'onorevole Giolitti, che è pure un uomo gentile (*Si ride*), è venuto (a lui o ad altri,) l'idea che le donne potrebbero con salutare effetto adoperarsi nel Consiglio superiore della beneficenza, in quello della previdenza o del lavoro e in tante altre manifestazioni, ove gli uomini provvedono per esse e per loro?

Quanti ingegni femminili chiari per probità e per acume giacciono ignorati o negletti con danno della cosa pubblica!

Ma perchè furono trascurati? Perchè tuttociò che non si teme politicamente non si pregia a sufficienza nell'ordine morale ed economico. (*Bene!*) Quelle donne furono trascurate per le stesse ragioni che non s'ospingevano a curare gli interessi degli operai quando erano assenti da questa Camera e non vi erano rappresentati. Avevamo un bel dire noi, avevano un bel dire i liberali inglesi che tutti i provvedimenti si prendevano egualmente a favore delle classi lavoratrici anche senza che ottenessero il voto. I lavoranti indicavano una serie di provvedimenti delusi o mancati, i quali provavano che nessuno è disposto a ricevere come una elemosina l'effetto del suo diritto violato.

Così avviene anche per la rappresentanza amministrativa e politica delle donne.

Noi domandiamo cose molto modeste onorevole presidente del Consiglio; domandiamo che si ripiglino per le riforme amministrative quel coraggio virile, quelle tradizioni chiare e semplici che guidarono i nostri padri nella cura di così alte e delicate materie. Nè voglio suscitare in questa Camera la controversia dell'onorevole Mirabelli con l'onorevole Orlando.

Penso che le leggi attuali non consentano alle donne il voto amministrativo. Mi dolgo che sia così, ma lo riconosco; perchè è più franco e più utile alla causa che noi difendiamo il riconoscerlo; è meglio andare per le vie aperte e chiedere al Governo del nostro paese che provveda a questa lacuna. Quindi, nella controversia tecnica, tengo per il mio amico Orlando contro l'onorevole Mirabelli.

E nello stesso tempo domando al Governo che se non vuole e non può (e sarebbe pretesa vana quella di chiedere a un Ministero che si determini da un giorno all'altro su argomenti così gravi) se non vuole o non può risolvere subito la questione dell'elettorato politico, la studi, la mediti, ne faccia argomento delle sue indagini, e intanto come prova del suo buon volere porti dinanzi alla Camera al più presto la legge pel voto amministrativo alle donne. Noi allora torneremo a discutere anche la legge che deve provvedere al voto politico, perchè non ci lusinghiamo che argomenti di questa specie possano esaurirsi in un baleno; ma abbiamo troppa fiducia nella bontà

della nostra causa per non difenderla a ogni occasione propizia. In queste questioni prima delle leggi bisogna modificare i costumi!

Prego la Camera di non accettare la proposta che le è fatta dalla sua Commissione di rimandare agli uffici, anche con le attenuazioni esposte oggi dall'onorevole Cuzzi, la petizione che ci sta dinanzi. Rimandare agli uffici è rimandare agli archivi questa petizione per trarla fuori dalla polvere ove giacerà il giorno in cui si presenti un progetto di legge di iniziativa parlamentare. Noi domandiamo che la Camera, in una questione di tanta importanza non ricorra ai sotterfugi, alle coperte vie; il che essa non vorrebbe nè saprebbe fare.

Ma dica lealmente che sono due problemi gravi da studiare, uno già maturo, il voto amministrativo alle donne, l'altro da maturarsi, il voto politico.

Il Governo del nostro paese li esamini e provveda. Non è mutilando le forze dell'umanità, ma tutte utilizzandole e stringendole in un fascio potente, che si avranno le riparazioni all'altezza dei mali, i risarcimenti e i conforti eguali alle pubbliche necessità. (*Benissimo!*). E io intravedo non lontano il giorno nel quale la metà del genere umano non sarà esclusa dal dovere di partecipare al governo del comune e dello Stato.

Con questa speranza son lieto di aver difeso una nobile causa con l'attenzione benevola del Parlamento. (*Benissimo! Bravo!* — *Applausi anche dalle tribune* — *Congratulazioni*).

